

LE DATE STORICHE



Nel 1980 rende omaggio a Lutero

È il 31 maggio del 1980, il Papa è in viaggio in Germania. Nella cattedrale di Magonza rende omaggio allo «scomunicato» Lutero e abbraccia i rappresentanti delle chiese protestanti tedesche, imbarazzati per il gesto. «È giusto così - dice - Lutero aveva reso omaggio ai nostri apostoli a Roma».



Nel 1982 chiede scusa agli ebrei

È il 13 aprile del 1986. Giovanni Paolo II si reca in Sinagoga dove incontra la comunità ebraica. È una giornata storica. Il Pontefice, in un intervento molto sentito, si rivolge ai fedeli ebrei chiamandoli «i nostri fratelli maggiori» e chiede perdono a nome della Chiesa per le persecuzioni del passato.



Nel 1992 condanna la tratta degli schiavi

Il Papa dal 10 al 26 febbraio del 1992 compie un viaggio in Africa. In Senegal, proprio dove partiva una delle rotte classiche del traffico di schiavi, Giovanni Paolo II condanna come una colpa grave la pratica della tratta dei neri, prendendo così le distanze da uno dei capitoli più oscuri del colonialismo europeo.

Il Papa invoca il perdono per la Chiesa

«Mea culpa» per i peccati del passato, ma senza riferimenti espliciti all'Olocausto

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con un solenne ed impegnativo «mai più gesti contro la comunione della Chiesa, mai più ricorso alla logica della violenza, mai più offese ai fratelli», Giovanni Paolo II ha celebrato, ieri nella Basilica di San Pietro, la «Giornata del perdono» per gli atti contrari al Vangelo commessi dai cristiani «nel passato e nel presente». E lo ha fatto con una speciale cerimonia che, partita con una sosta simbolica davanti alla «Pietà» di Michelangelo, si è conclusa nella cattedra della confessione, di fronte a migliaia di fedeli, di cardinali, del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Papa Wojtyła ha compiuto e fatto compiere alla Chiesa cattolica un gesto che non trova riscontro in nessuna altra Chiesa o istituzione religiosa, cristiana o non cristiana, nonostante le incomprensioni e le resistenze incontrate da parte di alcuni cardinali, di teologi e di settori conservatori del cattolicesimo, con la ferma convinzione che solo in tal modo può essere credibile rilanciare il messaggio cristiano, in una dimensione ecumenica, all'umanità del terzo millennio.

È questo il dato di rilevanza mondiale, che, nel conferire portata storica all'atto di ieri, ha aperto una nuova stagione dell'essere Chiesa-testimonianza, in un mondo sempre più secolarizzato che tende ad escludere Dio o a ridurre l'importanza nell'esistenza umana. «Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni», ha affermato Giovanni Paolo II con voce chiara e con lo sguardo serio di chi avverte tutto il travaglio interiore per l'atto inedito che stava compiendo, mentre si sosteneva, con la mano sinistra appoggiata al pastorale con il Cristo sofferente.

È stato chiaro il riferimento alle crociate, agli scismi della Chiesa cattolica con quelle d'Oriente nel 1054, alla Riforma protestante del XVI secolo, all'inquisizione, all'antisemitismo. Ma gli atti compiuti dai cristiani in contrasto con il Vangelo non sono solo del passato, ma anche del presente. Perciò, il Papa ha aggiunto: «Confessiamo le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi, dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà e del ritardo sviluppo di interi continenti come l'Africa o le ingiustizie sociali del mondo, le cui cause non possono essere fatte risalire esclusivamente alla

LE COLPE DELLA CHIESA

«Peccati commessi nel servizio della carità: intolleranza e violenza contro i dissidenti, guerre di religione, crociate, inquisizione»

«Peccati che hanno compromesso l'unità del corpo di Cristo: scomuniche, persecuzioni, divisioni»

«Peccati commessi nell'ambito dei rapporti con il popolo della prima Alleanza, Israele: disprezzo, atti di ostilità, silenzi»

«Peccati contro l'amore, la pace, i diritti dei popoli, il rispetto delle culture e delle altre religioni, in concomitanza con l'evangelizzazione»

«Peccati con la dignità e l'unità del genere umano: verso le donne, le razze e le etnie»

«Peccati nel campo dei diritti fondamentali della persona e contro la giustizia sociale: gli ultimi, i poveri, i nascituri, ingiustizie economiche e sociali, emarginazione»



Chiesa cattolica, ma che per quanto riguarda la sua parte, Papa Wojtyła si è assunto «le nostre responsabilità». La Chiesa - ha detto - «si sente impegnata a purificare la memoria di quelle tristi vicende da ogni sentimento di rancore o di rivalsa». E lo fa chiedendo perdono «anche per le colpe commesse dagli altri» perché se è vero che «uomini di Chiesa» - vale a dire Papi, cardini,

nali, vescovi, sacerdoti, semplici cristiani - si sono macchiati di «comportamenti inammissibili alla luce del Vangelo», è anche vero che «i cristiani hanno subito angherie, prepotenze, persecuzioni a motivo della loro fede». Certo, i Pontefici che hanno autorizzato i tribunali dell'inquisizione e, persino, la pratica della tortura per estorcere la «confessione» o hanno manda-

L'INTERVISTA ■ AMOS LUZZATO, presidente Comunità ebraiche italiane

«Sulla Shoah ancora troppi silenzi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «È evidente, e non da oggi, che la Chiesa cattolica incontra enormi difficoltà, e autocensure, rispetto ad una rivisitazione critica della propria Storia. E le omissioni o le "prudenze" del Pontefice per quanto riguarda le responsabilità della Chiesa nella Shoah vuol dire prendere posizione sulla figura di Pio XII. Ora, su

A sostenere è il professor Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. «Il dialogo interreligioso è di fondamentale importanza, ma questo dialogo, per essere davvero produttivo, non può fondarsi sulle omissioni storiche. C'è bisogno di verità. Soprattutto quando in discussione vi è l'operato di figure contestate come quella di Pio XII. C'è una commissione di storici al lavoro. Attendiamo tutti con grande interesse la conclusione dei suoi lavori. Certo, è difficile conciliare la verità storica circa le responsabilità della Chiesa nella persecuzione degli ebrei da parte dei nazisti con il processo di beatificazione di Papa Pio XII».

Giovanni Paolo II, a nome della Chiesa, ha chiesto perdono per gli errori dei secoli passati e del presente. Ma in questo «mea culpa» non si è mai fatto esplicito riferimento all'Olocausto. Come valu-

ta questa mancata esplicitazione?

«Spero che si tratti solo di una scelta di opportunità. E cioè che Giovanni Paolo II si sia riservato di trattare questo delicato argomento nel suo prossimo viaggio in Israele. E tuttavia è inutile negare il problema di fondo: parlare delle responsabilità della Chiesa nella Shoah vuol dire prendere posizione sulla figura di Pio XII. Ora, su

Pio XII è al lavoro una commissione di storici che dovrebbe concludere il suo lavoro entro l'autunno prossimo. credo che sia corretto attendere i risultati, anche...»

Anche se, professor Luzzato?

«Se penso alle Riflessioni sulla Shoah del '98 della commissione vaticana e anche il nuovo e voluminoso documento elaborato

oggi, beh, non possono non notare le difficoltà che la Chiesa cattolica incontra nel fare luce su alcuni passaggi inquietanti della sua storia. Posso anche capire che il livello teologico e quello storico nella cultura religiosa della Chiesa cattolica non possano essere scissi. E tuttavia io insisto sul fatto che nella storia d'Europa la Chiesa cattolica o è stata direttamente una struttura di potere oppure una struttura strettamente legata a imperatori o re, o regimi, che detenevano il potere, mentre gli ebrei erano un gruppo umano mal tol-

lerato quando andava bene e quando andava male perseguitato. Per cui i rapporti sono anche storici, sociali e politici. E di questi se ne parla molto poco nei documenti della Chiesa. Nel '98 come oggi. Per questo non mi meravigliano le lacune nel discorso del Papa. La Chiesa cattolica trova difficoltà e resistenze interne nel fare i conti con la storia».

Ma queste omissioni non rischiano di inficiare il dialogo interreligioso?

«Ritengo di sì. Vede, io credo fortemente nel dialogo interreligioso ma per continuare occorre che ognuno si disponga ad ascoltare le ragioni dell'altro e a ripensare criticamente la propria storia. Se non c'è questo coraggio, non credo che il dialogo potrà significativamente progredire».

In precedenza, lei ha fatto riferimento al lavoro della commissione di storici su Pio XII. In attesa dei risultati, come spiegare i silenzi «assordanti» che hanno circondato la figura, controversa, di questo Pontefice?

«Ognuno è libero, nella propria coscienza, di cercare una sua spiegazione. Di certo non può rappresentare una spiegazione storica accettabile quella di quanti sostengono che Pio XII ha agito come ha agito per «evitare il peggio». Perché non capisco cosa ci possa

essere di peggio di essere deportati ad Auschwitz?».

Il cortocircuito di memoria storica sull'Olocausto quale ricadute può avere sulla formazione delle nuove generazioni?

«Salvaguardare la memoria del passato è il modo migliore per evitare che quel passato di intolleranza e di persecuzioni razziali possa ritornare alla luce, come in parte sta avvenendo con le "pulizie etniche" che segnano anche questo inizio di secolo. La perdita di memoria storica porta ad allestire in un carnevale di un paese del trentino un carro allegorico su Auschwitz. Cancellare il passato è anche questo: trasformare una tragedia in un'occasione perdersi».

Il Giubileo doveva essere l'anno del rafforzamento del dialogo interreligioso. È così?

«Francamente non me ne sono accorto. Sono passati solo tre mesi, speriamo che il futuro sia all'altezza delle aspettative. Per il momento, però, il Giubileo come occasione per far crescere il dialogo tra le religioni è solo una buona intenzione. Nulla di più. Il che non vuol dire, per quanto ci riguarda, mollare la presa. L'Unione delle comunità ebraiche italiane si deve configurare con sempre maggiore forza come tra i principali protagonisti della lotta contro il razzismo e la xenofobia».

La Chiesa non riesce a fare i conti con alcuni inquietanti passaggi della propria storia

Il Vaticano deve prendere posizione sulla controversa figura di un Papa come Pio XII

REAZIONI

Il rabbino capo d'Israele si felicita Ma gli ebrei tedeschi protestano

Pur definendo «un evento storico» il mea culpa pronunciato ieri in San Pietro da papa Giovanni Paolo secondo, gli ebrei tedeschi hanno osservato tuttavia come manchino ancora parole chiare da parte del Vaticano sulla tragedia dell'Olocausto. «Cioè che manca ancora una chiara ammissione da parte della Chiesa sul suo comportamento a proposito dell'Olocausto», ha detto ieri a Dusseldorf Paul Spiegel, presidente del consiglio centrale degli ebrei di Germania. Per Spiegel comunque, le parole del papa sul perdono per le sofferenze patite dagli ebrei «potrebbero contribuire a migliorare i rapporti tra cristiani e ebrei». Positiva la reazione della chiesa evangelica tedesca (Ekd), che ha definito il mea culpa del pontefice di Roma un atto «molto rispettabile e onorevole». Il portavoce Ruediger Scholz ha parlato di una decisione di «dimensione storica». Anche il rabbino capo (ashkenazita) Israel Meir Lau, un sopravvissuto dell'Olocausto, si è felicitato della domanda di perdono agli ebrei espressa da papa Giovanni Paolo II per le colpe della Chiesa, pur esprimendo disappunto per la mancanza di un esplicito riferimento all'Olocausto. Infine, per il grande teologo di Tubinga, Hans Kueng, il «mea culpa» pronunciato dal Papa è solo «un'indubbia operazione pubblicitaria senza conseguenze».

